

facere permittitur Ciceronis disertissimi viri exemplo. *si placuerint, boni consules; si displicuerint, scies me in hoc seculum Ciceronis exemplum.*

duc, o parens celsique dominator poli,
quocumque placuit; nulla parenti mora est.
adsum impiger. fac nolle, comitor gemens,
maiusque patiar, quod pati licuit bono.
ducant volentem fata, nolentem trahunt.

De Natura Deorum.

(Vol. II p. 299.)

528 Cicero de nat. deor. II 13—15. *Cleantes quidem noster 10*
quattuor de causis dicit in animis hominum informatas deorum esse
notiones. primam posuit eam, de qua modo dixi, quae orta esset ex
praesensione rerum futurarum; alteram, quam ceperimus ex magnitu-
dine commodorum, quae percipiuntur caeli temperatione, fecunditate ter-
rarum, diarumque commoditatum copiarum; 14. tertiam quae is
terretur animos fulminibus, tempestatibus, nimbis, motibus, grandinis,
vastitate, pestilentia, terrae motibus et saepe frenitibus, lapidesque im-
bris et guttis imbrum quasi cruentis, tum labibus aut repentinis ter-
rarum hiatibus, tum praeter naturam hominum peculantique portentis,
tum facibus visis caelestibus, tum stellis visis, quas Graeci cometas, nostri 20
cinicimatus vocant . . . tum sole generato . . . quibus exterriti homines
vinu quandam esse caelestem et divinam suspicati sunt. 15. quartam
causam esse, eamque vel maximam, aequabilitatem motus conversionum-
quod> caeli, solis, lunae, siderumque omnium distinctionem, varietatem,
pulchritudinem, ordinem, quarum rerum aspectus ipse satis indicaret 25
non esse ea fortuita. — Cic. de nat. deor. III 16. nam Cleantes, ut
dicebas, quattuor modis formatas in animis hominum putat deorum esse
notiones. unus is modus est . . . qui est susceptus ex praesensione rerum
futurarum. alter ex perturbationibus tempestatum et reliquis motibus.
tertius ex commoditate rerum quas percipimus et copia. quartus ex astro-
rum ordine caelique constantia.

529 Sextus adv. math. IX 88. ὁ δὲ Κλεάνθης ὄντως συννηώρει·
εἰ φῦσις φύσεως ἐστὶ κρείττων, εἴη ἢν τις ἀρίστη φύσις· εἰ ψυχὴ
ψυχῆς ἐστὶ κρείττων, εἴη ἢν τις ἀρίστη ψυχὴ· καὶ εἰ ἐξῶν τοῦτον
κρείττων ἐστὶ ἐξῶν, εἴη ἢν τι κρείττονον ἐξῶν. οὐ γὰρ εἰς ἕκαστον αὖ
ἐκασταίων πέφυκε τὰ τοιαῦτα. ὅσπερ οὖν οὔτε ἡ φύσις ἐδύνατο ἕρ'

duzione latina sull'esempio di un uomo altrettanto elegante: Cicerone. Se ti soddisfaranno, siano per te buoni consiglieri, se non ti piaceranno, tieni almeno conto che in questo ho seguito Cicerone:

«Conducimi o padre dominatore dell'alto cielo
dovunque tu voglia; non esiterò ad ubbidirti.

Vengo sollecito. Se mi opponessi, ti dovrei comunque seguire, ma fra i genitori,
e subirei da uomo malvagio quello che era giusto sopportare da virtuoso.
I fatti conducono chi vuole, trascinano chi non vuole».

La natura degli dei

[CA]528[1] — Il nostro Cleante parlò di quattro cause che nell'anima degli uomini avrebbero dato origine alle idee degli dei. Per prima collocava quella idea, di cui ho appena parlato, che sorgerebbe dalla premonizione degli eventi futuri. La seconda idea la desumeremmo dalla consistenza dei benefici di cui godiamo per la mitezza del clima, la fertilità del terreno, e per l'abbondanza di tante altre condizioni favorevoli. La terza deriva dal terrore che nell'animo inducono i fulmini, le tempeste, le nuvole, le nevi e le grandini, i disastri, le epidemie, i terremoti e i frequentissimi bradisismi; le piogge di pietre e di gocce di sangue, smottamenti e sprofondamenti del terreno, e di tanto in tanto la nascita di forme mostruose, innaturali, sia fra gli uomini sia fra gli animali; e poi ancora dal terrore suscitato dalla visione di fuochi celesti, o di quelle stelle che i Greci chiamano "a coda" e noi romani "a ricciolo", o di due soli... Per tutte queste cose gli uomini, sgomentati, sospettarono l'esistenza di una certa qual forza celeste e divina. La quarta causa, la più rilevante, era la regolarità dei moti e delle rivoluzioni del ciclo, della luna, le differenze specifiche degli astri, la loro varietà, bellezza, ordine, la cui manifestazione già di per sé indicherebbe che non possono essere frutto del caso.

[CA]528[2] — Infatti Cleante, come tu dicevi, ritiene che siano quattro i modi in cui nell'animo umano prendono forma le idee degli dei. Il primo modo è... dipendente dalla premonizione degli eventi futuri; il secondo dai turbamenti suscitati dalle tempeste e dagli altri cataclismi; il terzo dalla condizione per noi favorevole e dall'abbondanza in cui, secondo la nostra esperienza, si trovano le cose. Il quarto modo dipende dall'ordine degli astri e dalla regolarità <del moto> del ciclo.

[CA]529 — Così ragionava Cleante. Se esiste una natura che è migliore di un'altra, deve esistere una natura ottima. Se un'anima è migliore di un'altra, esisterà un'anima ottima. E così se un animale è meglio di un altro, ci deve essere un animale di natura eccellente: queste gradazioni infatti non possono procedere all'infinito. Come non può

ἔπειγον εὐθεσθαι κατὰ τὸ κρείττον οὐθ' ἢ ψυχῇ, οὐδὲ τὸ ἕκων.
 (89) ἀλλὰ μὴν ἕκων κρείττον ἔστιν, ὡς ἔπαρος χελώνης, εἰ τῶλον,
 καὶ ταύρος ὄνου καὶ λέων ταύρου· πάντων δὲ σχεδόν τῶν ἐπιγείων
 ἕκων καὶ σωματικῇ καὶ ψυχικῇ διαφέρει πρόχει τε καὶ κραιπνότερον
 ἢ ὁ ἔπιθωπος. τοῖνον κρείττον ἂν εἴη ἕκων καὶ ἄριστον. (90) καί-
 <τοι> οὐ πᾶν τι ὁ ἔπιθωπος κρείττον εἶναι δύναται ἕκων, οἶον
 εὐθείας ὄρι διὰ κακίας πορεύεται τὸν πᾶντα χρώνου, εἰ δὲ μή γε, τὸν
 πλείστον (καὶ γὰρ εἴ ποτε περιγένοιτο ἀρετῆς, ὅψι καὶ πρὸς ταῖς τοῦ
 βίου δυναμείαις περιγίγνεται), ἐπίκρηδον τ' ἔστι καὶ ἀσθενὲς καὶ μαγείων
 10 δεδωκεν βορθημάτων, καθάπερ τροφῆς καὶ σκεπασμάτων καὶ τῆς ἐπι-
 λῆς τοῦ σώματος ἐπιμελείας, πικροῦ τινος τυφάνου τρώπον ἔφασι τῶ-
 ρος ἡμῖν καὶ τὸν πρὸς ἡμέραν ὄσμιον ἀκαιοῦντος, καὶ εἰ μὴ παρ-
 ἔγκρατον ὥστε λυθεῖν αὐτὸ καὶ ἀλείφειν καὶ περιβάλλειν καὶ τρέφειν,
 νόσους καὶ θάνατον ἀπειλοῦντος. ὥστε οὐ τέλειον ἕκων ὁ ἔπιθωπος,
 15 ἀρετῆς δὲ καὶ πολὺ κεραιόμενον τοῦ τέλειου. (91) τὸ δὲ τέλειον
 καὶ ἄριστον κρείττον μὲν ἂν ὑπάρχοι ἀνθρώπων καὶ πάσας ταῖς ἀρε-
 ταῖς συμπεληρωμένων καὶ πάντος κακοῦ ἀπεριδέκτων· τοῦτο δὲ οὐ
 διοικεῖ θεοῦ. ἔστιν ἀγα θεός. — cf. Cic. de nat. deor. II 33—36.

530 Cicero de nat. deor. I 37. *Cleanthes autem, qui Zenonem
 so audiret una cum eo, quem proxime nominavi (scil. Aristote), tum ip-
 sum mundam deum dicit esse,*

*tum totius naturae menti atque animo tribuit hoc nomen,
 tum ultimum et altissimum atque circumfusum et extre-
 mum omnia cingentem atque complexum ardorem, qui aether nominatur,
 35 certissimum deum iudicat;*

*idemque quasi delirans in iis libris, quos scripsit contra vo-
 luptatem,*

*tum fugit formam quandam et speciem deorum,
 tum divinitatem omnem tribuit astris,*

tum nihil ratione censet divinus.

531 Philodemus περὶ εὐσεβ. c. 9 (DDG p. 544). *λόγον ἡρώου<ων
 τῶν> ἐν <τ>ῶ κόσμ<μῶ>.*

Cicero de nat. deor. I 37. *tum nihil ratione censet esse divinus.
 Philodemi frusulum ad Cleanthem probabiliter refertur, cum
 35 propter locum, quem inter fragmenta obtinet (p. 75 Gomp.), tum propter
 Cicerois similitudinem; qui hunc locum libris κατὰ τῆς ἡρώου tribuit.
 532 Aëtius I 7, 17 (DDG p. 302b 15). *Διογένους καὶ Κλεάνθους
 καὶ Οἰωνοῦ (τὸν θεόν) τῆν τοῦ κόσμου ψυχῆν.**

existere un essere ottenuto per via di un miglioramento infinito, allo stesso modo non può esistere neppure un'anima, o un vivente. È pur vero, però, che un animale è meglio di un altro — così ad esempio un cavallo rispetto ad una tartaruga, un toro rispetto ad un asino, e un leone rispetto ad un toro —, e che l'uomo si trova alla sommità e in posizione di predominio rispetto a quasi tutti gli animali terrestri e per doti fisiche e per qualità intellettuali: in tal senso l'uomo sarebbe l'animale più potente e anche il migliore. Tuttavia, neppure l'uomo può considerarsi l'animale più potente in senso assoluto, perché ad esempio passa tutto il tempo, o per lo meno gran parte del suo tempo, nella malvagità (e se mai ha conquistato la virtù, la conquista in tarda età, al tramonto della vita), e poi è soggetto alla morte, è debole, bisognoso di mille cose: cibo, vestiti, cure per il corpo. Il corpo infatti, è come un crudele tiranno che ci sia stato imposto e che primo dopo giorno pretende da noi il suo tributo, e se non lo versiamo sotto forma di lavaggi, unzioni, vesti e cibo ci minaccia di malattie e di morte. Dunque, neppure l'uomo è un animale perfetto: tutt'altro, è imperfetto e ben distante dalla perfezione. Dunque l'animale eccellente e perfetto è migliore dell'uomo, è ricco di tutte le virtù e privo di tutti i mali. Ma questo non differisce da un dio: anzi è dio.

[CA1530] — Cleanthes, che era stato uditore di Zenone, in accordo con Aristotele che ho appena nominato, una volta dice che lo stesso mondo è dio, un'altra riserva questo nome alla mente e all'anima della natura nel suo complesso: altre volte ancora non esita ad affermare che dio è il calore degli estremi confini del cielo — vale a dire l'etere — dovunque circonfuso, che ogni cosa abbraccia e comprende. Tuttavia, è sempre lui — che sia uscito di senno? — nella sua opera *Contro il piacere*, a fornire connotati specifici agli dei, o a riservare ogni carattere divino ai corpi celesti; oppure ancora a ritenere che nulla più del Logos sia divino.

[CA1531] — Il Logos guida delle cose che sono nel cosmo.

[CA1532] [] — Diogene, Cleanthes ed Enopide pensano che dio sia l'anima del cosmo.

Cicero de nat. deor. I 37. *tum latius naturae menti atque animo tribuit hoc nomen.* — Minucius Octav. XIX 10. *Theophrastus et Zeno et Chrysippus et Cleanthes sunt et ipsi multiformes, sed ad unitatem providentiae omnes revolvuntur. Cleanthes enim mentem, modo animam, modo aethera, plerumque rationem Deum disseruit.*

533 Tertullianus Apol. 21. *haec Cleanthes in spiritum convergit quem permeatorem universitatis affirmat.*

534 Cicero de nat. deor. I 37. *tum altimum et altissimum atque unicum circumfusum et extremum omnia cingentem atque complexum ardorem, qui aether nominetur, certissimum deum iudicat.* — Lactantius 10 Inst. I 5. *Cleanthes et Amicienienses aethera dicunt esse summum Deum.*

535 Plutarchus de aud. poët. II p. 31 d. *θεί δὲ μὴδὲ τῶν ὀνομάτων ἀμελῶς ἀκούειν, ἀλλὰ τὴν μὲν Κλεάνθους παιδίαν παρὰ τὸ (Γ 320) κατεργασμένεται γὰρ ἔστιν ὅτε προσποιούμενος ἐργεῖσθαι καὶ τὸ (Π 233)*

Zeῦ πάτερ Ἰδιῖθεν μεδίω

κλειύων ἀνεγγινώσκειν ἕψ' ἔψ, ὧς τὸν ἐκ τῆς γῆς ἀναθυμιάμενον ἀέρα διὰ τὴν ἀνάδοσιν ἀναδιδάωντα ὄντα.

Schol. BL Hom. II 233

Zeῦ ἔγωγε Διδάωναι!

τῆς δὲ ἀναδιδάωναι ἕψ' ἐν παρὰ τὴν ἀνάδοσιν τῶν ἀγαθῶν.

536 Plutarchus de comm. nob. 31 p. 1066a. *ἀλλὰ Χρῦσίππος καὶ Κλεάνθης ἐμπεκλήντες, ὧς ἔπος εἰπεῖν, τῷ λόγῳ θεῶν τὸν οὐρανόν, τὴν γῆν, τὸν ἀέρα, τὴν θάλατταν, οὐδένα τῶν τοσούτων ἄφθαρτον οὐδ' ἰδιὸν ἀπολεῖσθαι, πλὴν μόνου τοῦ Διός, εἰς ὃν πάντας καταναλίσκουσι τοὺς ἄλλους... ταῦτα δὲ οὐ... τοῖς δόγμασιν ἔπειται, ἀλλ' ἐντοὶ μέγα βωῶντες ἐν τοῖς περὶ θεῶν καὶ προνομίας εἰρημύνης τε καὶ φύσεως γράμματι διαφθόρον λέγουσι, τοὺς ἄλλους θεοὺς ἀπαντας εἶναι γεννομένους καὶ φθαρηδόμενους ὑπὸ πυρός, τρηκτοὺς κατ' αὐτοὺς ὄσπερ κηλῆους ἢ κατυρέλμους ἴππους.*

537 Stobaeus Eccl. I 1, 12 p. 25, 3. *Κλεάνθους.*

*Κυδίσι' ἀθανάτων, πολυώνυμε, περικρατὲς αἰεΐ,
Zeῦ, φύσεως ἀρχηγέ, νόμου μέγα κίονα κυβερνῶν,
χάρις' δὲ γὰρ πάντεσσι θέμις θνητοῖσι προσσπυδῶν.
ἐκ σοῦ γὰρ γένος εἰς' ἦχον μέγιστα λαχόντες*

[CA]532[2] – ... un'altra volta Cleanthe riserva questo nome alla mente e all'anima della natura nel suo complesso.

[CA]532[3] – Teofrasto, Zenone, Crisippo e Cleanthe sono, a dire il vero, equivoci, però tutti si rifanno all'unico principio della provvidenza. Cleanthe, da parte sua, talora sostiene che dio è intelletto, talora che è anima, oppure etere, oppure – e questa è la posizione più frequente – Logos.

[CA]533 – Tutte queste cose Cleanthe le raccoglie nel *pneuma* che – come lui sostiene – permea l'intero mondo.

[CA]534[1] – ... altre volte ancora Cleanthe non esita ad affermare che dio è il calore degli estremi confini del cielo – vale a dire l'etere – dovunque circunfuso, che ogni cosa abbraccia e comprende.

[CA]534[2] – Cleanthe e Anassimene sostengono che il sommo dio è l'etere.

[CA]535[1] – Non si devono ascoltare distratamente i nomi, e pure bisogna riflettere quella puerile trovata di Cleanthe. Certo scherzava quando pretendeva di intendere il verso «Zeus, padre e signore dell'Ida»¹ e il verso «Zeus, Signore Dodonoco»², proponendo di interpretare l'espressione come fosse un'unica parola, quasi si trattasse di aria che esala dalla terra e per l'esalazione (ἀνάδοσιν) divenisse "anadodonoco".

[CA]535[2] – «Zeus signore, Dononco (ἄνα, Δαδωναίε)» alcuni leggono "anadodonoco", in una parola unica, in relazione allo sgorgare (ἀνάδοσιν) dei beni.

[CA]536 – ... ma Crisippo e Cleanthe dopo aver saturato, per così dire, col loro discorso sugli dei cielo, terra, aria e mare, a nessuno di questi hanno concesso l'immortalità e l'incorruttibilità, se non a Zeus, nel quale tutti gli altri dei confluiscono, allorché si corrompono... ma ciò non segue dai loro principi. Esai, però, proclamandolo a piena voce nelle loro opere sugli dei, sulla provvidenza, sul destino e sulla natura, vanno riprendo a chiare lettere che tutti gli altri dei sono soggetti a nascita e a dissoluzione nel fuoco: insomma, stando a loro, questi dei sarebbero fustibili come se fossero di la cera o di stagno.

[CA]537 – Di Cleanthe:

O Zeus, il più nobile degli immortali, dai molti nomi, sempre onnipotente, signore della natura, che governi ogni essere secondo la legge, salvaci! È un diritto di tutti i mortali rivolgersi a te.
Noi veniamo da te e abbiamo in sorte un'immagine del suono,

- 5 μοῦνοι, ὅσα ζῶει τε καὶ ἔσται θνητ' ἐπὶ γαίαν·
 τῷ σε καθυμνήσω καὶ δὸν κρᾶτος αἰὲν ἐείπω.
 σοὶ δὴ πᾶς ὅδε κόσμος, ἐπιστόμενος περὶ γαίαν,
 10 κείβεται, ἢ κεν ἔλγῃς, καὶ ἔκων ὑπὸ δειο κερταίαι·
 τοῖον ἔχεις ὑποεργῶν ἀνικητοῖς ὑπὸ χειρῶν
 15 ἠμφορήν, πυρρόντα, κείζωντα κερταυδόν·
 τοῦ γὰρ ὑπὸ κληγῆς φηδέως πᾶντ' ἔργα <τελείται>·
 ᾧ σὺ κατεθύβεις κοινὸν λόγον, ὅς διὰ πᾶντα
 20 φοιτᾷ, μινυμένως μεγάλοις μικροῖς τε φάσσει·
 ᾧ σὺ τόσος γενεῶς ὑπατος βασιλεὺς διὰ παντός·
 οὐδέ τι γίνυται ἔργον ἐπὶ χθονὶ σὸν ὄλγος, δαίμων,
 οὔτε κατ' αἰθέριον θείων πόλιον οὔτ' ἐνὶ πόρρω,
 25 πλὴν ὁπόσα βέξουσι κακοὶ σφετέρωσιν ἀνολαίς·
 ἄλλα σὺ καὶ τὰ περὶσσιᾶ ἐπίστασαι ἔγνια θείων,
 καὶ κοσμεῖν τέκοντα καὶ οὐ φιλὰ σοὶ φιλὰ ἔσθην.
 30 ὧδε γὰρ εἰς ἔν πᾶντα συνήρηκας ἐσθλά κακοῖσιν,
 ὧσθ' ἔνω γίνυεσθαι πᾶντων λόγον κίεν ἔδοντα,
 ὧν φεύγοντες ἐώσιν ὅσοι θνητῶν κακοὶ εἰσι,
 35 θύοισσοι, οἳ τ' ἀγαθῶν μὲν κεί κησίον ποθέουρες
 οὔτ' ἐσοθῶσι θεῶ κοινὸν νόμον, οὔτε κλίουσιν,
 ᾧ κεν περιθίμειναι σὺν γῆ βίον ἐσθλῶν ἔχουεν.
 40 αἰνοὶ δ' αἰθ' ὀδυρόσιν ἐνοι κακῶν ἄλλος ἐπ' ἄλλο,
 οἱ μὲν ὑπὲρ δόξης σκοποῦνθ' ἰσοείριον ἔχουρες,
 οἱ δ' ἐπὶ κερδοσύνης τετραμμένοι οὐδὲν κόσμηθ,
 45 ἄλλοι δ' εἰς ἔκστασιν καὶ σώματος ἠδέα ἔργα.
 <ἄλλὰ κακοῖς ἐπέκυσσαν>, ἐπ' ἄλλοτε δ' ἄλλὰ φέρονται
 50 σπεύδοντες μάλα πύμπαν ἐνωρτα τῶνδε γενέσθαι.
 ἄλλὰ Ζεῦ πάνωσθε, κελαινεφίς, ἀργυρέσσανε,
 ἀφρωπῶστος <μὲν> ᾧ οὐο ἀπειροσύνης ἀπὸ λυγρής,
 55 ἦν σὺ, πάτερ, σκέδασον ψυχῆς ἴκασ, διος δὲ κοστήσαι

noi soli fra tutti i viventi che si muovono sulla terra.
 Ti dedico il mio canto e sempre inneggerò alla tua potenza.
 A te obbedisce tutto il nostro cosmo che ruota intorno alla terra;
 dovunque lo conduci, volentieri ti si sottomette,
 perché tu hai nelle tue mani invincibili uno strumento:
 la folgore forcuta, infuocata, sempre viva.
 Sotto il suo colpo tutti gli eventi naturali si compiono.
 Con esso tu regoli il *Logos comune* che dovunque
 si aggira, mescolandosi sia ai lumi grandi che ai piccoli:
 grazie ad esso tu sei divenuto re supremo del tutto.
 Senza di te, o dio, niente avviene sulla terra
 né nell'etereo cielo divino né nel mare,
 tranne i disegni che i malvagi con le loro folle mettono in atto.
 Ma tu gli eccessi sai ridurre a misura.
 Il disordine all'ordine e le cose ostili sai renderle amiche.
 Così, tutto hai reso in unità, il bene e il male,
 affermando un unico *Logos* eterno per tutte le cose.
 Però, alcuni mortali che sono malvagi lasciano questo *Logos*
 Miseric! Eppure non smettono di desiderare i beni,
 ma intanto non guardano alla legge universale di dio, né danno ascolto
 a chi renderebbe la loro vita serena secondo ragione, se solo gli dessero retta.
 Eccoli allora stolamente vagare di male in male
 gli uni guadagnandosi angosciosi contrasti per amore della fama; gli altri per il
 [guadagno, agitando] fuori di misura,
 altri ancora lasciandosi andare ai piaceri e alle piacevolezze del corpo.
 Comunque, nei mali si imbattono, trascinandosi dall'uno all'altro,
 vorandosi a cose che sono proprio l'opposto di queste <che tu vuoi>.
 Ma tu o Zeus, dispensatore di tutti i doni, addensatore di nubi, dalla vivida folgore
 libera gli uomini dalla rovinosa ignoranza:
 poi, o padre, scacciala dall'anima e fa sì che alline si incontri

95 γνώμης, ἢ πίσυρος σὺ δίκης μέτα πάντα κυβερνῶν.

ὅφρ' ἄν τιμηθέντες ἀμειβόμεθα ἢ σε τιμῆ,

ἡμῶν οὐκ ἐστὶν ἔργα δεινέες, ὡς ἐπίσταται

θηρῶν ἔσθ'· ἐπεὶ οὐτε βροτοῖς γέρας ἄλλο τι μέγιστον,

537 οὔτε θεοῖς, ἢ κοῦνον δὲ νόμον ἐν δίκῃ ἡμῶν.

538 Eriphanus adv. Haeres. III 2, 9 (III 37) DDG p. 592, 30.

Κλεάνθης τὸ ἀγαθὸν καὶ καλὸν λέγει εἶναι τὰς ἡδονάς, καὶ ἄνθρωπον ἐκάλει μόνον τὴν ψυχὴν, καὶ τοὺς θεοὺς μυστικά στήματα ἔλεγεν εἶναι καὶ κλήσεις λεγῶν, καὶ ἀθανάτων ἔφασκεν εἶναι τὸν ἥλιον, καὶ τὸν κόσμον μυστήριον καὶ τοὺς κατόχους τῶν θεῶν τελεστὰς ἔλεγεν. 10

539 Philodemus περὶ εὐσεβ. cp. 13 (DDG p. 547b). ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ (scil. περὶ θεῶν Χρισίππου) τὰ τε (ε) εἰς Ὀργεῖα (καὶ Μ)ουσαίων ἀναφ(ε)ρ(ε)ν(ε)α καὶ (τ)ὰ παρ' (Ο)μήρου καὶ Ἡοιδί(ω) καὶ Εἰρι(π)ανῆ καὶ ποιητῶν ἄλλων, (ἀ)ς κα(ί) Κλεάνθης, (π)οιητῶν (συν)οικειω(ν) τὰς δόξαις αὐτῶ(ν).

540 Macrobius Sat. I 17, 8. Cleantes (Apollinem) ὡς ἐπ' ἄλλων καὶ ἄλλων τόπων τὰς ἀντρολιάς ποιούμενον, quod ab aliis atque aliis locorum declinationibus faciat ortus.

541 Macrobius Sat. I 17, 36. Cleantes Iagium Apollinem appellatum notat quod, veluti lupi pecora rapiunt, ita ipse quoque humorem in eripit radiis.

542 Macrobius Sat. I 17, 31. Λοξίας cognominatur, ut ait Demopides, ὅτι ἐκτροφέεται τὸν λοξὸν κύκλον ἀπὸ δισκοῦ ἐπ' ἀντρολίαις κινούμενος, id est quod obliquum circumum ab occasu ad orientem pergit: aut, ut Cleantes scribit, ἐπειδὴ καθ' ἑλκας κινεῖται, λοξὴ γὰρ εἶσι καὶ αὐται, quod rectissimum iter pergit.

Cf. Achilles Tat. Isag. 169 A. ὁ ζωδιακὸς καὶ λοξίας ὑπὸ τῶν καλεῖται, ἐπειδὴ ἥλιος τὰς δόξαις ἐν αὐτῷ πορεύεται λοξός. ἐν τῷ ἥλιῳ δ' Ἀρόλλου, ὅς καλεῖται Λοξίας ὑπὸ τῶν ποιητῶν, εἶναι πιστεύεται. — Cornutus c. 32: λοξῶν δὲ καὶ περιουσιῶν ὄντων τῶν χρησμάτων οὓς δίδωσι, Λοξίας ἀννόμασται· ἢ ἀπὸ τῆς λοξότητος τῆς πορείας ἣν ποιεῖται διὰ τοῦ ζωδιακοῦ κύκλου.

543 Phobius s. v. λέσται. Κλεάνθης δὲ φησὶν ἀπονενεμησθῆαι τῷ Ἀρόλλου τὰς λέσταις, ἐξέσθαι δὲ ὅμοιαις γίνεσθαι, καὶ αὐτῶν δὲ τῶν Ἀρόλλου παρ' ἐπιτοῦς Λεογυνοῦ ἐπακαλεῖσθαι. — Eadem Suidas s. v. λέσται. — Harpocration s. v. in libro περὶ θεῶν haec tradita esse testatur. — Gausam cognominis accuratius explicat Cornutus c. 32.

la sapienza a cui tu stesso ti affidi per governare il tutto secondo giustizia.

In tal modo, fatti oggetti d'onore, con onore ti ricambiamo, celebrando senza posa le tue opere, come è giusto che faccia

chi è soggetto a morte, dato che non v'è distinzione maggiore per gli uomini e perfino per gli dèi, che levar inni nella giusta disposizione d'animo alla
[Legge universale.

[CA]538 – Cleante dice che i piaceri sono ad un tempo il bene e il male e che solo l'anima merita il nome di "uomo". Afferma poi che gli dèi sono figure per iniziati e nomi sacri, che il sole è un portatore di fiaccola, che l'universo è una realtà iniziatica, e gli invasati dagli dèi sono sacerdoti capaci di iniziare ai misteri.

[CA]539 – ... nel secondo libro de *Gli dèi* Crisippo, non diversamente da Cleante, cerca di mettere in linea la tradizione che risale ad Orfeo e a Museo, nonché le posizioni di Omero, di Esiodo, di Euripide e di altri poeti, con le proprie.

[CA]540 – Per Cleante il nome "Apollo" esprime il fatto che egli sorge in zone del cielo sempre diverse (ἀπ' ἄλλων καὶ ἄλλων).

[CA]541 – Cleante nota che Apollo è chiamato Licio, perché con i suoi raggi sottrae l'umidità, come fanno i lupi quando rapinano le pecore.

[CA]542[1] – Enopide dice che è chiamato "loxias" perché percorre un'orbita obliqua (λοξὸν κύκλον) da oriente ad occidente. Oppure, scrive Cleante, perché si muove su una traiettoria a spirale, che è pur sempre una delle forme oblique (λοξοῦσι).

[CA]542[2] – Alcuni chiamano lo zodiaco "Loxias" perché in esso il sole percorre un'orbita obliqua. È diffusa poi la convinzione che Apollo – che i poeti denominano "Loxias" – sia nel sole.

[CA]543[3] – ... essendo duri e obliqui (λοξῶν) gli oracoli che egli dà, è chiamato "loxias": oppure <questo nome gli deriva> dalla forma obliqua della traiettoria che descrive nella volta dello zodiaco.

[CA]543[1] – Cleante dice che si dedicano ad Apollo dei portici (Λεσχάς) che assomigliano a parlatoi: ecco perché alcuni chiamano lo stesso Apollo "Leschenorio" [= presidente di assemblea].¹

καὶ λεοργήσουσιν δ' αὐτῶν ('Απόλλων) προσηγήσενσαν διὰ τὸ τὰς
 ἡμέρας τὰς λέσχας καὶ τῷ ὄψει ἀλλήλους συνέχεσθαι τοὺς ἐνθρό-
 νους, τὰς δὲ νύκτας καθ' ἑαυτοὺς ἀνεπαύεσθαι. — Cf. Plut. de Ei
 apud Delphos cp. 2.

⁵⁴⁴ Schol. in Hom. II. F. 14. Κλεάνθης δὲ ἐν Λείβρω οὕτω
 τινάσθαι γουστῆν ἄφροδίτην.

⁵⁴⁵ [Athenaeus XIII 572f. πόρνης δὲ ἄφροδίτης λεγόν ἐστι
 παρὰ ἄβροθνοῖς, ὡς φησὶ Πλάμιλος· κατεχομένης γὰρ τῆς πόλειος
 δουλείας τοὺς φροντοῦς τοὺς ἐν αὐτῇ ποτε θύσαντας, ὡς ἴστροφι Κλε-
 βίου· ἐν τοῖς Μυθικοῖς, καὶ μεθυσθέντας ἐταίρας πλείονος ποσολά-
 βειν· οὐ μίαν, κατακομηθέντας αὐτοὺς ἰδοῦσαν, ἀνελομένην τὰς κλείς
 καὶ τὸ τεῖχος ὑπερβῆσαν, ἀπεγχεῖται τοῖς ἄβροθνοῖς. τοὺς δ' αὐτῶν
 μεθ' ὅρων ἀρκομένους, ἀνελεῖν μὲν τοὺς φύλακας, κεραιήσαντας δὲ
 τῶν τευχῶν καὶ γενομένους ἐργαστεῖς τῆς ἐλευθερίας χαλαρήσκει τῇ
 ἰσ πόρνη ἐαυτοὺς ἄφροδίτης Πόρνης γὰρ ἰδοῦσασθαι.]

[A Cleanthe Stoico haec aliena sunt. Νεάνθης scripsit pro Κλε-
 άνθης, Cyclicum intellegens, Mueller Frg. Hist. Gr. II p. 5. 9. 11.
 Eam secuti sunt Kribelius in editione Athenaei et Zeller.]

⁵⁴⁶ Macrobius Sat. I 19, 14. unde Cleanthes ita cognominatum
 eo scribit (Dionysius) ἐπὶ τοῦ διαπύλου, quia cotidiano impetu ab oriente
 ad occasum diem noctenque faciendo caeli conficit cursum.

⁵⁴⁷ Plutarchus de Is. et Osir. 66 p. 377d. Φερόφωρον δὲ φησὶ
 τοῦ Κλεάνθης τὸ διὰ τῶν καρπῶν φερόμενον καὶ γουστῆμενον
 πρῆσμα.

De Providentia et Divinatione.

(Vol. II p. 322 et 342.)

⁵⁴⁸ Philo de provid. II 74 p. 94 Anche: Nomen autem plane-
 tarum prodest universo; verum hominum est otio praedictorum dimme-
 rare singulorum utilitatem. Haec autem nota sunt non solum ratione,
 sed verum etiam sensu, ita morente providentia, quae, ut dicit Chrysippus
 et Cleanthes, nihil praetermisit pertinentium ad certiorum utilitatemque
 dispensationem. quod si aliter melius esset dispensari res mundi, eo
 modo sumpsisset compositionem, qua tenus nihil occurreret ad impedi-
 dam deum.

⁵⁴⁹ Schol. in Hom. Od. α 52 (Cramer Anecl. Oxon. III 416).
 ὁλοόγονος] Κλεάνθης δασύνει· τοῦ περὶ τῶν ὄλων φρονοῦντος. —
 Pustath. in Hom. p. 1389, 55. τὸν Ἄτλαντα... οἱ μὲν ἀλληγοροῦσιν

[CA]543[2] - ... danno ad Apollo l'epiteto di Leschenoio, perché di giorno gli
 uomini sono soliti radunarsi nei portici (λέσχαι) e intrattenersi fra di loro, mentre di
 notte si riposano ognuno a casa sua...

[CA]544 - Cleante in Lesbo onorava un'Afroditte d'oro.

[CA]545 - Stando a quanto dice Panfilo, presso gli Abideni c'è un tempio sacro ad
 Afroditte cortigiana. Essendo la città tenuta in schiavitù, le guardie che una volta in essa
 festeggiavano - come riferisce Cleante nei *Racconti mitologici* -, ubriache fradice, si
 presero anche parecchie cortigiane. Ma una di queste, vedendo che quelli si erano addor-
 mentati, sottrasse la chiave, oltrepassò il muro, e avvertì gli Abideni. Essi subito venne-
 ro in armi, uccisero le guardie, presero possesso delle mura, e, usando temperanza nella
 libertà, per riconoscenza alla cortigiana ricambiarono costruendo un tempio dedicato
 appunto all'Afroditte cortigiana.

[CA]546 - Cleante sostiene che Dionisio trae il suo nome da διανύω (conduco a
 termine), per il fatto che con un moto che si ripete tutti i giorni, porta a termine il per-
 corso del cielo da oriente ad occidente, e, così facendo, dà luogo al giorno e alla notte.

[CA]547 - Cleante dice che Perselone altro non è se non il pneuma che si genera e
 si consuma nei frutti.

La provvidenza e la divinazione

[CA]548 - La moltitudine dei pianeti reca vantaggio all'universo: è vero però che
 solo gli uomini che dispongono di tempo libero per la ricerca possono darsi la pena di
 individuare l'utile di ogni singola realtà. Infatti queste realtà ci sono note non solo per
 via di ragione, ma anche di esperienza, perché - come sostengono Crisippo e Cleante -
 la provvidenza muove ogni cosa in funzione di una distribuzione ottimale e più deter-
 minata degli esseri, senza nulla trascurare. Che se per caso ci fosse stata un'altra strut-
 tura del mondo migliore di questa, la provvidenza l'avrebbe composto in maniera tale
 che nulla si sarebbe frapposto alla sua realizzazione ad opera di dio.

[CA]549[1] - Cleante pronuncia ὁλοόφρονος con lo spirito aspro, come fosse "ciò
 che è sapiente di tutto".

[CA]549[2] - Atlante... c'è chi lo interpreta nel senso allegorico della provvidenza

εἰς τὴν ἀκαίμετον καὶ ἀκοπίμετον πρόνοιαν, τὴν πάντων αἰτίαν, καὶ ἰσοδύναμον τῶν τοιοῦτων Ἀτλαντα νοοῦσιν, ὧς τὴν ὑπέρ ὧλων φρονούσα ἦγον τῶν ὧλων φρονουστῶν. διὸ καὶ ὁ Κλεάνθης, ὧς παρὶν, ἐδόξαρε τὸ ὅτις ἀρχούσης. — Cornutus c. 26. ἰσοδύναμος δ' αὐτῶν (Ἀτλαντα) εἰρησθῆαι διὰ τὸ περι τῶν ὧλων φρονιζέιν καὶ προνοεῖσθαι τῆς πάντων αὐτοῦ τῶν μετῶν σωτηρίας.

550 Cicero de divin. I 6. *Sed cum Stoici omnia fere illa dēfererent, quod et Zeno in suis commentariis quasi semina quaedam sparsisset et ea Cleanthes paulo uberiora fecisset etc.*

551 Chalcidius in Tim. c. 144. *ex quo fieri ut, quae secundam rationem sunt, etiam ex providentia sint, eodemque modo quae secundam providentiam, ex fato, ut Physicippus putat. alii vero quae quidem ex providentia auctoritate, fataliter quoque provenire, nec tamen quae fataliter, ex providentia, ut Cleanthes.*

C. Fragmenta moralia

15

De Fine Bonorum.

(Vol. III p. 384.)

552 Stobaeus Ecl. II 7, ὅα, p. 76, 3. Κλεάνθης... οὕτως ἀπέδωκε τέλος ἐστὶ τὸ ὑπολογισμένως τῆ φύσει ἔην. — Cf. Diog. Laert. VII 87. ὁ Ζήνων — τέλος εἶπε τὸ ὑπολογισμένως τῆ φύσει ἔην· ὅπερ ἐστὶ κατ' ἀρετὴν ἔην· ἔγει γὰρ πρὸς τεύτην ἡμᾶς ἡ φύσις· ὁμοίως δὲ καὶ Κλεάνθης ἐν τῷ περὶ ἠθικῶν. — Clemens Alex. Strom. II 21, 129 p. 497 P. Κλεάνθης δὲ (scil. τέλος ἡγήσται) τὸ ὑπολογισμένως τῆ φύσει ἔην * ἐν τῷ εὐλογιστέιν, ὃ ἐν τῆ τῶν κατὰ φύσιν ἐκλογῆ κείσθαι διελέμβησεν.

55

553 Cicero de fin. II 69. *pudebūt te illius tabulae, quam Cleanthes sane commode verbis depingere solebat. iudebat eos, qui audiebant, se cum ipsos cogitare pictam in tabula Voluptatem, pulcherrimo vestitu et ornatu regali in solio sedentem; praesto esse Virtutes ut ancillulas, quae nihil aliud agerent, nullum suum officium ducerent, nisi ut Voluptati ministrarent et eam tantum ad aurem admonerent, si modo id pictura intellegi posses, ut caveret, ne quid faceret imprudens, quod offenderet animos hominum, aut quicquam, e quo oreretur aliquis dolor. „nos quidem Virtutes sic natae sumus, ut tibi serviremus; aliud negotii nihil habemus.“*
Cf. Aug. de civit. dei V 20. *solent philosophi, qui finem boni humani in ipsa virtute constituunt, ad ingerendam pudorem quibusdam*

[CA]549[2]-[CA]551[2]

245

incessante e infaticabile, causa del tutto; inoltre considerano un siffatto Atlante come ἰσοδύναμος, cioè come colui che pensa su tutte le cose, o meglio, è volto a riflettere su tutte le cose. Per questo anche Cleante — a quanto riferiscono — leggeva come aprinata la "o" iniziale [di ἰσοδύναμος].

[CA]549[3] — Atlante era chiamato ἰσοδύναμος per il fatto che si dà pensiero del tutto (τῶν ὧλων φρονιζέιν) e provvede alla conservazione di ognuna delle sue parti.

[CA]550 — Gli Stoici difesero quasi tutte quelle posizioni, perché, da un lato, Zenone nei suoi commentari, per così dire, ne ha sparso i semi, dall'altro Cleante, se pur di poco, le ha ampliate...

[CA]551 — Da ciò deriva che quanto avviene secondo il destino avviene anche secondo provvidenza; e parimenti ciò che accade per provvidenza accade anche secondo il destino; così almeno pensa Crisippo. Per altri è vero che quello che è causato dalla provvidenza avviene fatalmente, ma non è vero che quello che avviene fatalmente deriva necessariamente dalla provvidenza. Quest'ultima è la posizione di Cleante.

C. FRAGMENTI MORALI

Il sommo bene

[CA]552[1] — Cleante dava questa definizione: il fine è vivere coerentemente con la natura.

[CA]552[2] — Per Zenone... il fine è vivere coerentemente con la natura, cioè vivere secondo virtù, dato che la natura stessa ci porta alla virtù. La medesima posizione assume Cleante nella sua opera *Il piacere*.

[CA]552[3] — Cleante riteneva che il fine fosse vivere coerentemente con la natura, e consistesse nel retto ragionamento, ovvero nella scelta dei beni conformi a natura.

[CA]553[1] — Arrossirai di fronte a quel quadro che con vera maestria Cleante ha dipinto a parole. Solleciava gli ascoltatori a immaginare nella loro mente il ritratto del Piacere, con uno stupendo vestito e ornamenti sfarzosi, assiso al trono. A sua disposizione c'erano le virtù, in atteggiamento da servette, a niente altro intente se non ad accudire il Piacere — e del resto esattamente questo compito si attribuivano —, limitandosi a bisbigliargli all'orecchio — per quanto dava ad intendere il dipinto — di stare attento, di non fare imprudentemente qualcosa che potesse urtare l'animo degli uomini, suscitando un qualche dolore: «Noi virtù siamo nate per servirvi; di null'altro ci occupiamo».

[CA]553[2] — Quei filosofi che pongono nella stessa virtù il fine del bene dell'uomo raffigurano a parole un certo quadro per svergognare quegli altri filosofi, che pur

δὲ πλανώμενα ἐκ ἄλλης καὶ ἄλλης σφαίρας· περιέχεσθαι δὲ πάσας τὰς τῶν πλανωμένων ὑπὸ τῆς τῶν ἀπλανῶν σφαίρας. Τῶν δὲ πλανωμένων ὑψηλοτέρων εἶναι μετὰ τὴν <τῶν> ἀπλανῶν τὴν τοῦ Κρόνου, μετὰ δὲ αὐτῆν τὴν τοῦ Διός, εἶτα τὴν τοῦ Ἄρεος, ἐφεξῆς δὲ τὴν τοῦ Ἑρμοῦ καὶ μετ' αὐτῆν τὴν τῆς Ἀφροδίτης, εἶτα τὴν τοῦ Ἡλίου, ἔπειτα πᾶσι δὲ τῆν τῆς Σελήνης, πλησιέστερον τῷ ἀέρι. Διὸ καὶ δευτέρως φησιν εἶναι καὶ μάλιστα διατείνειν τὴν ἀπ' αὐτῆς θύλακιν εἰς τὰ περιθώρια. Ἰγὼ δὲ τὴν Σελήνην τὴν τοῦ ὑπ' αὐτοῦ φερούμενου ἄερος, εἶτα τὴν <τοῦ> Ἰδαρος, τελευταίαν δὲ τὴν τῆς γῆς, περὶ τὸ μέσον σημείων τοῦ κόσμου κειμένης, ὃ δὴ τοῦ παυτός ἐστι κάτω, ἕως τοῦ δὲ τὸ ἀπ' αὐτοῦ εἰς τὸ κῆκλῳ πάντη (Diels Arit Didymi Epist. phys. p. 31).

528 Arius Didymus apud Eusebium praep. evang. XV 15 p. 817, 6. Ὅλον δὲ τὸν κόσμον σὺν τοῖς ἐκαστοῦ μέγεσι προσεργασμένοι θεῶν· τοῖτον δὲ εἶνα μόνον εἶναι φασὶ καὶ περιεσφαιμένου καὶ ζῶον καὶ αἰθῆρα καὶ θεῶν. 15 ἔν γὰρ τούτῳ πάντα περιέχεσθαι τὰ σώματα, κερῶν δὲ μακρῶν ὑπάρχειν ἔν αὐτῷ. τὸ γὰρ ἐκ πάσης τῆς οὐσίας ποῦν προσεργασμένοι θεῶν, οὗ > τὸ κῆκλῳ ἀποδοῦν αἰθῆρα τὸν κόσμον εἶναι φασὶ, κατὰ δὲ τὴν διακόσμησιν γεννητῶν καὶ μεταβλητῶν κατὰ περιόδους ἀπέχουσιν γεννητῶν τε καὶ ἐσφαιμένων· καὶ τὸ μὲν ἐκ τῆς πάσης οὐσίας ποῦν κόσμον αἰθῆρα εἶναι καὶ θεῶν. λέγεται δὲ κόσμον <καὶ> οὐστῆρα ἔξ οὐρανοῦ καὶ ἀέρος καὶ γῆς καὶ θαλάττης καὶ τῶν ἐν αὐτοῖς φύσεων· λέγεται δὲ κόσμον καὶ τὸ οὐκῆρτον θεῶν καὶ ἀνθρώπων <καὶ τὸ ἐκ θεῶν καὶ ἀνθρώπων> καὶ τῶν ἔνεκα τούτων γεννημένων φύσεων. ὃν γὰρ τόπον πόλις λέγεται διχῶς τὸ τε οὐκῆρτον καὶ τὸ ἐκ τῶν οὐρανοῦ καὶ τῶν πολλῶν οὐστῆρα, οὗτω καὶ ὁ κόσμος οὐρανοῦ πόλις ἐστὶν ἐκ θεῶν καὶ ἀνθρώπων συνεστῶσα, τῶν μὲν θεῶν τὴν ἡγεμονίαν ἔχοντων, τῶν δ' ἀνθρώπων ὑποταγμένων. [κοινωνίαν δ' ὑπάρχειν πρὸς ἀλλήλους διὰ τὸ λόγον μετέχειν, ὅς ἐστι φύσει νόμος·] τὰ δ' ἄλλα πάντα γεννηταί τούτων ἔνεκα. οἷς ἀκολούθως νομιστῶν προνοεῖν τῶν ἀνθρώπων τὸν σοτὰ θλαθιοκοῦντα θεῶν, εὐεργετικῶν ἔντα καὶ χρηστῶν καὶ φιλόκῆρτων δίκαιῶν τε καὶ πᾶσας ἔχοντα τὰς ἀρετάς. διὸ δὴ καὶ Ζεὺς λέγεται ὁ κόσμος, ἔπειθ' αὐτῶν ἔστιν αἰτίας ἡμῶν ἔσται. καθ' ὅσον δὲ ἐφομένῳ λόγῳ πάντα διοικεῖ ἀπαρβίτως ἔξ αἰθῆρα, προσνομαζέσθαι εἰμαρμένην· ἀδραστῆται δὲ οὐδὲν ἔσται αὐτῶν ἀποδιδόσκειν· προνοεῖν δ' ἐστὶ πρὸς τὸ χρησίμου οἰκονομεῖ ἕκαστα 35 (Hgm. 29 Arit Did. epist. p. 464, 9 Diels).

529 Cleomedes Circael. doct. I ep 1 p. 1 Bake. Τοῦ κόσμου πολλὰ γῶς λεγομένου ὃ νῦν ἡμῶν λόγος ἐνεστῆκός περὶ τοῦ κατὰ τὴν διακόσμησίν ἐστιν· ὃν ὀφίλονται οὕτω. Κόσμος ἐστὶ σύστημα ἔξ οὐρανοῦ καὶ γῆς καὶ τῶν ἐν τούτοις φύσεων. Οὗτος δὲ πάντα μὲν τὰ σώματα ἐμπειρέζει, οὐδὲ- 40 τῶν ἀπλῶς ἐκτὸς αὐτοῦ ὑπάγοντος, ὡς ἐν ἑτέροις δείκνυται.

le sfere dei pianeti sono comprese in quella delle stelle fisse. La sfera più alta dei pianeti che sta subito sotto alla sfera delle stelle fisse, è quella di Crono, dopo di questa c'è quella di Zeus, quindi quella di Ares, di Ermete, di Afrodite, del Sole, e buon ultima quella della Luna, a diretto contatto con l'aria. Per tale sua posizione la Luna sembra avere un aspetto piuttosto simile all'aria, e ancor più sembra scendere la sua influenza alle zone intorno alla terra. Appena sotto la Luna si trova la sfera dell'aria dotata di un proprio movimento, poi quella dell'acqua, e finalmente quella della terra, collocata proprio nel punto mediano del cosmo. Questa è la base del tutto; da qui esso si eleva in ogni direzione in senso circolare.

[B.1J28 - Per loro dio non è altro che l'intero cosmo con tutte le sue parti. E affermano che questo è uno solo, finito, vivente, eterno e divino. Nel cosmo sono compresi tutti i corpi, e non a ciò che possiede una tale disposizione in conformità con l'ordine universale. Pertanto, in coerenza con la prima definizione sostengono che il cosmo è eterno, mentre con riferimento al suo ordinamento dicono che è generato, soggetto a un infinito cambiamento ciclicamente ripetuto nel passato e nel futuro. Ma per quanto riguarda la qualità che proviene da tutta la sua sostanza il cosmo è eterno e divino. Il cosmo si definisce altresì come il sistema del cielo, dell'aria, della terra e del mare e delle nature che vi sono comprese; oppure anche come la sede degli dèi e degli uomini e come il sistema dei loro atti e dei loro fini. Come infatti la città si dice in due sensi, come luogo di residenza e come sistema di esseri cittadini e degli abitanti, così anche il cosmo, al pari della città, è costituito di esseri divini e umani, e di questi i primi detengono il comando, mentre i secondi sono a loro sottoposti. E tuttavia c'è una familiarità fra i due esseri, in quanto ambedue, in ottemperanza alla legge di natura, hanno parte della ragione. Tutte le altre creature sono finalizzate a questi esseri, per cui si deve credere che il dio che regge l'universo provvede agli uomini, in quanto è buono, giovarevole, amante dell'umanità, ricco di ogni virtù. Per questo al cosmo si dà anche il nome di Zeus, perché è per noi causa di vita (τοῦ ζῆν). E stando al suono della sua parola, da sempre conduce ogni cosa secondo legge involabile: infatti si chiama anche Destino (εἰμαρμένην). E poi detto Adrastea perché non c'è modo di sfuggirgli (ἀποδιδρασκεῖν), e pure provvidenza (πρόνοια) perché amministra ciascuna cosa a fin di bene (πρὸς τὸ χρησίμου).

[B.1J29 - Per quanto il cosmo abbia più significati, il discorso che iniziamo riguarda il cosmo come ordine, che è definito nel modo seguente. Il cosmo è il sistema del cielo, della terra e delle nature che sono in essi. Abbraccia tutti i corpi, perché nessun corpo esiste isolatamente al di fuori di esso, come in altra occasione si è mostrato.